

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

15 Gennaio 1996

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXII - n. 1

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL LIMBO: un pacifico possesso turbato dalla «nuova teologia»

Un lettore sacerdote ci scrive:

«Ho letto il vostro articolo "Il Magistero disprezzato / Il battesimo dei bambini e il limbo" su "sì sì no no" del mese di ottobre [si tratta dell'edizione francese; nell'edizione italiana, invece, l'articolo è nel numero del 31 gennaio 1995].

Certo, sono completamente d'accordo con voi sulla necessità di battezzare i bambini, come insegnano il Magistero infallibile della Chiesa, i Concili, tutta la Tradizione ed anche il Credo di Paolo VI del 30 giugno 1968.

Permettetemi, però, di essere meno categorico sul limbo e sulla sorte dei bambini morti senza battesimo.

Il limbo dei bambini è una conclusione teologica che non è di fede divina, ma soltanto di fede ecclesiastica secondo la classificazione insegnatami a suo tempo in Seminario.

In altri termini, il limbo non fa parte della Rivelazione contenuta nell'Evangeli. Quando il Cristo dice a Nicodemo: "Nessuno, se non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, può entrare nel regno di Dio" (Gv. 3, 5), fonda il battesimo, ma parla a persone che non sono ancora battezzate e gli apostoli stessi verosimilmente non lo erano ancora.

Occorre perciò un po' di tempo perché il Sacramento del battesimo sia generalizzato: il regno di Dio s'instaurerà quaggiù poco a poco.

Il limbo, o, meglio, le frange del regno di Dio, esistono quaggiù per la Chiesa prima che l'evangelizzazione non abbia realizzato il plenum dei suoi fedeli.

Conservo il ricordo della morte nel parto di una mamma e vedo ancora la piccola bara di una bambina, di nome

Aurora, accanto a quella della madre che era una buona cristiana.

Pensate che il buon Dio possa aprire il cielo alla madre, darle la beatitudine, e chiudere la porta alla sua bambina, inviandola altrove? Quand'anche una madre dimenticasse il suo bambino, il buon Dio non dimentica i suoi.

Mi sembra che la soluzione del Limbo non tenga abbastanza conto del dogma della comunione dei Santi, che è nel Credo.

In ogni tempo e fin dall'antico testamento i credenti ammettono che la morte permette di raggiungere i propri cari. I legami naturali della famiglia non sono definitivamente spezzati. I meriti dei Santi non possono prioritariamente essere attribuiti ai membri della loro famiglia naturale e a quelli che hanno amato sulla terra? Altrimenti la carità sarebbe una virtù discontinua.

Ecco quel che vi suggerisco, Signori del "Courrier de Rome" [è l'edizione francese di "sì sì no no"], e forse mi comunicherete il vostro punto di vista su questo difficile argomento del limbo.

Comunque sono d'accordo con voi per combattere il più energicamente possibile il ritorno in forze dell'eresia di Pelagio e l'inammissibile teoria della scelta personale del battesimo unicamente da adulti.

Il pelagianesimo è oggi una piaga: la negazione del peccato originale, il culto dell'uomo, il rimpiazzare i Sacramenti con dei forum, il disprezzo della grazia divina a vantaggio di trucchi: si ignora il testo del Vangelo: "Non voi avete scelto Me; sono Io — dice Gesù — che ho scelto voi" (Gv. 15-16).

Cordialmente

lettera firmata da un sacerdote»

A sua volta, una lettrice ci scrive: «Rev. do Padre,

nel vostro ultimo numero l'articolo sul battesimo dei bambini e il limbo mi ha fatto nuovamente pensare.

Mia cognata, in occasione di un intervento allorché era incinta di 4 mesi, aveva domandato che il feto fosse battezzato nel caso in cui... Essendo cambiata l'equipe chirurgica (nel corso della notte) non fu fatto come aveva chiesto.

Ad una domanda posta a ... mi è stato risposto che non c'era stato battesimo di desiderio perché non ci si poteva sostituire al bambino così come non ci si può sostituire ad un adulto che deve personalmente accusare i suoi peccati.

Permettetemi di porvi nuovamente la domanda, insieme con quest'altra: che cosa ne è del giudizio finale in questo campo: "Venite alla mia destra... perché ecc."?

Sperando che vogliate illuminarmi

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● *Esegesi cristiana oggi* (ed. Piemme)
L'esegesi cattolica non esiste più per il card. Ratzinger?

● *il regno-documenti* n. 17/1995
L'«inculturazione» (ovvero... l'invalidazione) dei Sacramenti

● *Famiglia Cristiana* n. 36/1995
Sotto nuova veste la vecchia eresia di Pelagio: la morte è un fatto naturale

su questo punto delicato, sapendo che alla fine del mondo ci saranno coloro che avranno fatto... e coloro che non avranno fatto in funzione della loro volontà libera ed illuminata, vi prego di gradire, reverendo padre, con i miei ringraziamenti anticipati, l'espressione del mio rispettoso saluto.

Lettera firmata»

Rispondiamo punto per punto.

Una «dottrina comune della Chiesa»

«Permettetemi — scrive il nostro lettore sacerdote — di essere meno categorico sul limbo e sulla sorte dei bambini morti senza battesimo».

Qui non si tratta di essere più o meno «categorici». Si tratta, invece, di attenersi alla dottrina insegnata per secoli, fino alla vigilia del Vaticano II, dalla massa dei Pastori, condivisa dalla massa dei teologi, creduta da tutto il popolo cristiano. Discostarsene vuol dire discostarsi dalla dottrina comune per aderire a quelle voci discordi ed isolate, che ad intermittenza non sono mancate nel corso dei secoli, ma che o sono risultate inconciliabili con la divina Rivelazione o sono destinate a restare pure ipotesi, anche pie, se si vuole, ma non fondate su nessun dato rivelato.

Nel 1935 il padre J. Weibert O.P. scriveva: «Se vi fu tra i teologi qualche esitazione o oscurità nel corso dei tempi, la **dottrina della Chiesa** è ormai ben precisata sull'esistenza del limbo, come luogo dove dimoreranno in eterno le anime di coloro che sono morti con il solo peccato originale» (L'au de là Note ed appendici alla traduzione francese della *Somma Teologica* di San Tommaso, ed. Desclée).

Lo stesso Häring, che nega il limbo dei bambini, deve riconoscere che si tratta di «una dottrina comune della Chiesa» (*Famiglia Cristiana* 27 maggio 1975) e tale la riconoscono tutti i teologi.

Ora, un sacerdote è in grado di ben valutare il peso che in campo dottrinale ha un così lungo ed unanime consenso nella Chiesa, consenso che per la sua pacifica accettazione e la sua durata, impegna l'infallibilità della stessa Chiesa sia «in docendo» che «in credendo».

A questo deve aggiungersi il favore, tacito o espresso, del Magistero Pontificio, che per bocca di Pio VI ha difesa come ortodossa la credenza nel limbo contro l'eretico sinodo di Pistoia: «La dottrina che rigetta come favola pelagiana quel luogo degli inferi (che i fedeli ovunque chiamano con il nome di limbo dei bambini), nel quale le anime di coloro che sono morti con il

solo peccato originale sono punite con la pena del danno [privazione della visione di Dio] senza la pena del fuoco [...] è falsa, temeraria, ingiuriosa per le Scuole cattoliche» (DB 1526).

Perciò nel 1954, alla vigilia del Vaticano II, i padri gesuiti spagnoli nella loro *Sacrae Theologiae Summa* (BAC, Madrid) scrivevano che «etsi de limbo plures sunt quaestiones, eius existentia certo tenenda est [in corsivo nel testo] quamvis non sit doctrina de fide definita», «benché sul limbo ci siano più questioni [da risolvere], la sua esistenza dev'essere tenuta per certa, pur non essendo di fede definita» (vol. II *De Sacramentis* p. 150). Ed esaminate e confutate le varie obiezioni ed ipotesi sulla sorte dei bambini morti senza battesimo, i suddetti gesuiti richiamavano alla gravissima sentenza di Sant'Agostino: «Noli credere nec dicere nec docere infantes antequam baptizantur morte praeveniens pervenire posse ad originalium indulgentiam peccatorum, si vis esse catholicus [in corsivo nel testo]», «Non credere né dire né insegnare che i bambini colti dalla morte prima di essere battezzati possono conseguire la remissione del peccato originale, se vuoi essere cattolico» (ivi).

Tutte le delizie di questo mondo termineranno.

Padre Pio Capp.

Un errore

□ «Il limbo dei bambini è una conclusione teologica che non è di fede divina, ma soltanto di fede ecclesiastica secondo la classificazione insegnata-mi a suo tempo in Seminario».

Qui ci sembra che «categorico» e — ci dispiace, ma dobbiamo dirlo — in errore sia il nostro lettore e per più motivi.

Il limbo è, sì, una conclusione teologica, ma non una conclusione teologica di fede ecclesiastica, non essendosi la Chiesa ancora pronunciata su di essa (vedremo il perché) in maniera solenne e definitiva. Tuttavia, qualora la dottrina sul Limbo fosse di fede ecclesiastica, come la ritiene il nostro lettore, la sua certezza sarebbe «infallibile come nel caso dei dogmi veri e propri» (L. Ott *Compendio di teologia dogmatica*, Marietti 1955 p. 22), e perciò non ha proprio nessun peso

Dove sta Gesù non vi può essere sconfitta.

Padre Pio Capp.

l'argomentazione che il Limbo «non è di fede divina, ma soltanto di fede ecclesiastica».

Sententia ad fidem pertinens

□ «In altri termini, il limbo non fa parte della Rivelazione contenuta nell'Evangelo».

Ci dispiace di dover dissentire dal nostro reverendo lettore. Il limbo è una conclusione teologica, come d'altronde lui stesso ricorda, e dunque, appunto perché conclusione teologica, è verità virtualmente o implicitamente rivelata, come insegna qualsiasi manuale di teologia: «Si dice conclusione teologica una verità religiosa dedotta da due premesse, delle quali una è formalmente rivelata e l'altra è conosciuta dalla sola ragione. Poiché siffatte verità derivano per una radice dalla Rivelazione vengon dette **virtualmente rivelate (virtualiter revelatae)**» (Bartmann *Manuale di teologia dogmatica*, vol. I, ed. Paoline 1949, p. 20). Per questa sua connessione teologica con la divina Rivelazione, la conclusione teologica, ancor prima del pronunciamento definitivo della Chiesa, è detta «*sententia ad fidem pertinens*», sentenza che appartiene alla fede. Noi non saremmo, perciò, tanto categorici nel concludere che «il limbo non fa parte della Rivelazione contenuta nell'Evangelo».

Un'opinione «singolarissima»

□ «Il limbo o meglio le frange del regno di Dio esistono quaggiù per la Chiesa prima che l'evangelizzazione non abbia realizzato il "plenum" dei suoi fedeli».

E così il limbo viene completamente negato. Qui, infatti, non si tratta più della sorte dei bambini morti senza battesimo, ma che i genitori avrebbero desiderato battezzare; qui si tratta della esistenza stessa del limbo. Non vediamo come questa personalissima opinione, che pone il limbo «quaggiù», sulla terra, possa conciliarsi con il Vangelo: «Chi non rinasce per acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio» (Gv. 3, 5), con duemila anni di riflessione teologica «in eodem sensu et eadem sententia» sulla sorte dei bambini morti senza battesimo e con i documenti del Magistero infallibile della Chiesa. Infatti, se il limbo esiste solo «quaggiù» e di là non esiste, vuol dire che non si dà mai il caso di anime che muoiono col solo peccato originale, ma soltanto anime meritevoli o del Cielo (con annesso Purgatorio) o dell'inferno per essere morte, oltre che con il peccato originale, anche con peccati personali. Ed invece le definizioni infallibili della Chiesa — tutte senza

eccezione — danno per certo che ci sono anime che muoiono col solo peccato originale: nella professione di fede di Michele Paleologo e in tutte le professioni di fede imposte agli orientali (Dz. 387, 588, 870, 875), nel Concilio di Lione e poi di Firenze (DB 464) si distingue sempre tra coloro che muoiono in peccato mortale e coloro che muoiono «*col solo peccato originale*» (cioè i bambini e i dementi non battezzati). Di qui la logica conclusione, tratta dai teologi dell'esistenza di un luogo speciale che accolga queste anime nell'aldilà.

Inoltre, una volta negato il limbo nell'aldilà allo scopo di salvare i bambini per i quali i genitori hanno desiderato ardentemente il battesimo, resterebbe da stabilire dove vanno a finire gli altri bambini, inclusi quelli degli infedeli, che i genitori non hanno neppure lontanamente desiderato di battezzare. Non si giunge per tale via, a negare la stessa verità rivelata, di cui il limbo è conseguenza logica, e cioè la necessità assoluta del Battesimo per tutti?

Ci fermiamo qui. Aggiungiamo solo che di opinioni «personalissime» oggi agonizza la Chiesa. Evitiamo di tirarne fuori almeno noi, che vogliamo essere figli fedeli della Chiesa.

Una domanda irriguardosa per il Magistero e la teologia cattolica

□ «*Conservo il ricordo della morte in parto di una mamma [...]. Pensate che il buon Dio possa aprire il cielo alla madre [...] e chiudere la porta alla sua bambina, inviandola altrove? [...]*».

Questa domanda ci sembra anzitutto, a dir poco, irriguardosa verso i tanti e grandi teologi cattolici (ivi inclusi Sant'Agostino e San Tommaso), nonché verso la Chiesa che — come si esprime Pio XII nell'*Humani Generis* — «ha dato con la sua autorità, una così notevole approvazione alla loro teologia». Essi, infatti — e la Chiesa con loro — non si sarebbero accorti che il limbo fa torto alla... bontà di Dio! In realtà, i grandi teologi ben sapevano che la visione diretta di Dio è un dono affatto gratuito (nessuno ha «diritto» alla grazia e alla gloria), il quale dono sorpassa infinitamente le esigenze e le aspirazioni della natura umana (cosa negata dalla «nuova teologia») e che dunque non è lecito chiedere conto a Dio perché non accordi a qualcuno le gioie del Cielo che Egli, pur volendo dare a tutti, non deve, però, a nessuno.

La nostra generazione superba sembra averlo dimenticato, ma la parola di Dio è lì a ricordarcelo: «*O uomo, e chi sei tu che vieni a disputa con Dio? Che forse dirà il vasaio all'artigiano: — Perché*

mi hai fatto così? O che forse il vasaio non può fare della stessa pasta un vaso di uso onorevole ed un altro di uso spregevole?» (San Paolo Rm. 9, 20-23; cfr. Rm. 11, 34-35) o anche il «*Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi*» ricordato dal nostro lettore a conclusione della sua lettera e che è uno dei tanti passi evangelici che affermano la sovrana libertà di Dio nel piano della salvezza (si ricordi anche il «*Non posso forse fare del mio quello che voglio?*» del padrone della vigna nella parabola degli operai dell'ultima ora).

Certo, Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, ma lo vuole di volontà condizionata, non assoluta (come vorrebbe, invece, la «nuova teologia») e cioè lo vuole a condizione che gli uomini e le cause seconde in generale concorrano all'opera della salvezza e, se questo concorso viene meno, Dio non interviene a colpi di miracoli, per mandare tutti ad ogni costo in Paradiso, violando la libertà umana, ma lascia che le cause seconde facciano il loro corso. Perciò molti bambini muoiono senza battesimo per la colpevole negligenza dei genitori o di altre persone (nel caso prospettato dalla lettrice, per colpa della precedente équipe medica che ha trascurato di trasmettere all'équipe subentrata la volontà della madre). Ed anche quando la negligenza non fosse evidente come in questo caso, potrebbe sempre ricercarsi a monte — secondo la plausibile ipotesi di un teologo — nella mancata utilizzazione di tutte le grazie attuali, che Dio distribuisce agli uomini perché si compia perfettamente il suo disegno di salvezza. Con ciò non si pretende che la questione sia completamente risolta: essa resta per l'uomo sempre misteriosa, perché in fondo si tratta della ineguale distribuzione della grazia, ineguaglianza della quale Dio si è riservato il segreto. Quanto detto, però, è sufficiente a stabilire che l'esistenza del limbo non mette in causa né la giustizia né la bontà divina. Tanto più che alle anime del limbo, secondo la comune sentenza dei teologi, se sono negate le gioie del Cielo (non dovute loro), non sono però negate le gioie naturali più elevate che assicurano loro un godimento del quale esse non cessano di ringraziare Dio.

Una dottrina consolante

Di fatto la riflessione teologica sul limbo, se ben conosciuta (il che non è, come appare dalle lettere ricevute) offre non pochi motivi di consolazione ai genitori cristiani afflitti.

È certo che le anime del limbo subiscono oggettivamente la pena del peccato originale, pena che «è la privazione della visione di Dio» (Innocenzo

III; Dz. *Enchiridion* n. 341), ma è sentenza comune dei teologi che la giustizia divina non permette che esse soggettivamente ne soffrano. Già Sant'Agostino aveva detto (*Enchir.* c. 39) che la loro pena «è fra tutte la più mite» «*omnium mitissima*» (il successivo irrigidimento del dottore di Ippona è dovuto alla controversia pelagiana).

Successivamente approfondendo la natura del peccato originale, che nei discendenti di Adamo ha carattere non di colpa, ma di privazione della grazia, i teologi precisarono meglio anche la natura della pena del limbo, puramente privativa anch'essa, non afflittiva.

La loro sentenza è così illustrata e difesa da San Tommaso:

«*per la medesima ragione per la quale essi [i bambini morti senza battesimo] non sono puniti con un dolore sensibile che li affligge dall'esterno, non devono soffrire un dolore interiore. Poiché il dolore della pena corrisponde al piacere della colpa. Ora, mancando ogni piacere nel peccato originale, va escluso ogni dolore da parte della pena corrispondente.*

Ecco perché altri affermano che i bambini non battezzati avranno la conoscenza perfetta di quanto rientra nella conoscenza naturale, e conosceranno di essere esclusi dalla vita eterna e la causa di tale esclusione, senza tuttavia provare afflizione alcuna per questo. Vediamo subito come ciò sia possibile.

Si deve dunque riflettere che se uno è dotato di retta ragione [e tali sono — ha spiegato più su — le anime del limbo, che libere dall'infermità del corpo, conosceranno “almeno quelle cose che si possono investigare con la ragione ed altre ancora”] non si affligge per il fatto di mancare di quanto sorpassa la propria condizione, ma solo per la carenza di quanto in qualche modo era a lui proporzionato. Nessun uomo saggio, per es., si affligge di non poter volare come un uccello, oppure perché non è re o imperatore, non essendo ciò a lui dovuto, ma si affliggerebbe se venisse privato di ciò cui in qualche modo era predisposto. Ebbene tutti gli uomini dotati dell'uso del libero arbitrio sono proporzionati a conseguire la vita eterna, perché sono in grado di prepararsi alla grazia, per cui si consegue la vita eterna. Se quindi costoro non la raggiungono, ne devono provare un dolore grandissimo, perché perdono quanto sarebbe stato loro possibile [è la condizione dei dannati]. I bambini, invece, non furono mai proporzionati a conseguire la vita eterna: poiché essa non era loro dovuta per i principii naturali, superando ogni capacità della natura; né ebbero mai la possibilità di avere atti propri, con i quali conseguire un bene così grande. Perciò essi non si addo-

loreranno affatto per la mancanza della visione di Dio: anzi godranno di partecipare in molte cose della bontà divina e delle perfezioni naturali.

Né si può dire che essi erano proporzionati a conseguire la vita eterna per l'opera altrui, anche se non propria, perché avrebbero potuto essere battezzati da altri, come molti altri bambini nelle stesse condizioni, che così hanno conseguito la vita eterna. Infatti si deve a una grazia sovrabbondante il fatto che uno sia premiato senza un atto personale. Perciò la mancanza di una tale grazia non causa, nei bambini non battezzati, una tristezza maggiore di quanta ne causi nei saggi il fatto che a loro non vengono concesse molte grazie che invece sono concesse ad alcuni.

Chi si attacca alla terra ad essa resta attaccato.

Padre Pio Capp.

del loro rango» (*Summa Th. Suppl. App. II a.2*). Insomma, se il limbo non è il Paradiso, non è, neppure l'inferno dei dannati e, se le anime non vi godono della visione beatifica, godono tuttavia d'una felicità accidentale e secondaria, possedendo senza dolore dei beni naturali, nient'affatto disprezzabili, al primo posto la conoscenza e l'amore naturale di Dio, come spiega San Tommaso:

«Benché i bambini non battezzati siano separati da Dio, quanto all'unione mediante la gloria, non sono tuttavia totalmente separati da Lui. Anzi sono uniti a Dio per la partecipazione dei beni naturali e così possono anche godere di Lui per la naturale cognizione ed il naturale amore» (*In IV Sent. I. II, dist. XXX, q. II a.2, ad 5*). Il Suarez, a sua volta, dice che i bambini morti senza battesimo amano Dio, di amore naturale, al di sopra di ogni cosa e godono di essere al sicuro da ogni peccato e sofferenza (*De peccatis et vitiis disp. IX sect. VI*). Il Lessius dice che essi posseggono una conoscenza naturale perfetta delle cose materiali e spirituali che li mette in grado di amare sommamente Dio, sia pure di amore naturale, di benedirlo e lodarlo per l'eternità (anche per aver risparmiato loro il combattimento terreno, sempre di esito incerto) (*De perfect. divin. I. XII c. XXII, n. 144 ss.*). Il card. Sfondrati aggiunge che «il beneficio dell'innocenza personale e dell'essenzone dal peccato è così grande che quei bambini preferirebbero piuttosto essere privati della gloria celeste che di commettere un solo peccato, ed ogni cristiano dev'essere dello stesso avviso [come lo sono stati di fatto i Santi]. Perciò non c'è da

lamentarsi ed affliggersi per questi bambini, ma piuttosto da lodare e ringraziare Dio per loro» (*Nodus praedestinationis solutus*, Roma 1687).

Com'è evidente, per consolare i genitori cristiani afflitti dalla morte senza battesimo dei loro bambini, non è affatto necessario negare l'esistenza del limbo; basta semplicemente istruirli sulla dottrina del limbo.

Ci piace qui ricordare anche che il canonico Didiot della facoltà teologica di Lilla si dice «dispostissimo a credere che sono possibili delle relazioni, anche frequenti, tra il cielo degli eletti e il limbo dei bambini; che il legame del sangue perdurerà nell'eternità e che la famiglia cristiana, ricostituita là in alto, non sarà priva della gioia di ritrovare ed amare i suoi piccoli associati di un dì» (*Morts sans baptême*, Lilla 1896, p. 60). È solo un'ipotesi personale e l'autore la dà per tale, ma è un'ipotesi in linea con il dogma e la dottrina tradizionale.

Per i meriti di Cristo e non dei Santi

□ «Mi sembra che la soluzione del limbo non tenga abbastanza conto del dogma della comunione dei Santi che è nel Credo. [...] I meriti dei Santi non possono prioritariamente essere attribuiti ai membri della loro famiglia naturale e a coloro che essi hanno amato sulla terra?».

Anche questa osservazione fa torto ai grandi teologi della Chiesa e alla Chiesa stessa, che gli uni e l'altra per secoli non si sarebbero avveduti che la conclusione teologica sul limbo mal si accorda «col dogma della comunione dei Santi che è nel Credo». In realtà i grandi teologi non dimenticavano, come sembra dimenticare il nostro lettore, che la prima grazia (conferita appunto dal Battesimo e restituita eventualmente dalla confessione) è concessa per i meriti di Cristo e non dei Santi e che la divina Rivelazione lega assolutamente la prima grazia al Battesimo (*Gu. 3, 5*). Questo battesimo di acqua può essere supplito dal battesimo di sangue, come nel caso dei santi Innocenti, uccisi in odio a Cristo, o dal battesimo di desiderio, che, consistendo in atti personali di fede e di contrizione, non può, però, darsi nei neonati (e nei dementi).

Altri mezzi di salvezza non ci è dato di conoscere e giustamente i teologi unanimemente dicono che ad una legge generalissima ed universalissima rivelata da Dio qual è quella del Battesimo non può ammettersi eccezione se di questa eccezione Dio stesso non abbia rivelato l'esistenza (*Sacrae Theologiae Summa cit. e Dictionnaire de th. cath. voce baptême e limbes*). Ecco

Com'è buono il Signore con noi! non ci lascia mai mancare nulla! Serviamolo volentieri! Amiamo Iddio: amiamolo perché è nostro Padre. Tutto passa: ciò che non è eterno è niente.

San Giovanni Bosco

perché tutte le ipotesi, anche pie, sull'argomento finiscono col riposare solo su ragioni di sentimento e mancano di un solido fondamento: «solido quidem fundamento carere», come dichiarò di esse il Sant'Uffizio nel *Monitum* del 18 febbraio 1958 (AAS 50/1958, 114).

Il giudizio universale

Crediamo con ciò di aver risposto anche alla seconda lettera. Ci resta da rispondere solo alla domanda sul giudizio universale. La questione non è stata ignorata dalla teologia cattolica. È vero, il Vangelo sul giudizio finale parla solo di «coloro che avranno fatto e coloro che non avranno fatto in funzione della loro volontà libera ed illuminata» e tace di coloro che non ebbero la possibilità di fare, ma da questo non è affatto lecito dedurre che costoro non esistano. Ad attestarcelo ci sono i documenti del Magistero infallibile della Chiesa, alla quale soltanto spetta spiegare il vero senso delle Scritture. Detti documenti, come già accennato, pongono sempre in una categoria a parte, distinta dai beati e dai dannati, le anime che muoiono «col solo peccato originale» e cioè coloro che, come i bambini o i dementi, non ebbero la possibilità di fare o non fare in funzione della loro volontà libera ed illuminata. Se di queste anime non si fa menzione nel giudizio universale è semplicemente perché questo giudizio non le riguarda: esse non vi saranno giudicate, perché nulla vi è da giudicare, non avendone esse avuto la possibilità né di meritare né di demeritare. Perciò, secondo alcuni teologi, le anime del limbo neppure assisteranno al giudizio universale e, ignorando la felicità degli eletti, non ne avranno nessun rimpianto. Secondo altri, invece, esse conosceranno la felicità degli eletti, ma egualmente non ne avranno rimpianto, essendo la loro volontà perfettamente conforme alla volontà divina, che essi ben sanno saggia, giusta e buona; anzi, vedendo la dannazione dei reprobati, si rallegreranno del loro stato e ringrazieranno la bontà divina di aver loro risparmiato misericordiosamente la prova terrena, che può concludersi con il Cielo, ma anche con l'inferno (i

cui dannati sarebbero ben felici se si aprissero loro le porte del limbo). Secondo San Tommaso e i tomisti, invece, anche se le anime del limbo dovessero assistere al giudizio universale, la Provvidenza continuerebbe misericordiosamente a mantenerle nell'ignoranza della felicità dei beati. Tutti i teologi, comunque, sono d'accordo in questo: che il testo evangelico del giudizio finale non fa ostacolo alla conclusione teologica sul limbo.

Una facile confusione

La Chiesa giustamente nel suo insegnamento insiste sul dovere di battezzare i bambini al più presto (D.B. 712). Il limbo, infatti, anche se non è un luogo di sofferenza, ma di pregevole godimento, non è però il Paradiso, al quale Dio chiama tutti gli uomini, e neppure è un paradiso naturale, perché le anime vi subiscono, sia pure senza soffrirne, un danno reale, il danno provocato dal peccato originale: la privazione della visione diretta di Dio. Questa giusta insistenza della Chiesa non deve però indurre ad equiparare la dannazione delle anime del limbo alla dannazione dei reprob, perché questo sarebbe contrario al Magistero infallibile della Chiesa che ben le distingue, e neppure deve indurre a considerare il limbo un luogo di afflizione, sia pure distinto dall'inferno, perché la Chiesa non insegna e non ha mai lasciato insegnare ciò e alla dottrina del Bellarmino, che voleva nelle anime dei bambini una lieve tristezza per la beatitudine perduta, ha chiaramente preferito la dottrina che abbiamo sopra esposta.

Contro il limbo la «nuova teologia»

Se il Concilio Vaticano II non fosse stato fatto abortire in partenza dai neomodernisti, la consolante dottrina sullo stato delle anime nel limbo sarebbe oggi realmente di fede ecclesiastica (quale erroneamente la suppone il nostro lettore) e perciò la sua certezza sarebbe «*infallibile come nel caso dei dogmi veri e propri*» (L. Ott. cit.).

Nello schema approntato dalla Commissione teologica, infatti, si legge:

«*Il Concilio dichiara vane e prive di fondamento tutte le sentenze secondo cui si ammette per i bambini un mezzo [per conseguire la visione di Dio] diverso dal battesimo ricevuto di fatto. Tuttavia non mancano motivi per ritenere che essi riceveranno eternamente una certa felicità consona al loro stato.*».

Con questo il Concilio avrebbe incoraggiato l'approfondimento teologico sullo stato di felicità accidentale e

secondaria delle anime nel limbo, ma avrebbe chiuso la porta alla ricerca di altri mezzi di salvezza diversi dal «*battesimo ricevuto di fatto*», ricerca divenuta alla vigilia del Concilio sempre più inquieta ed inquietante per impulso della «*nuova teologia*». Questa chiusura, d'altronde, è perfettamente in linea coi vari testi del Magistero infallibile, quale, ad esempio, il decreto *pro Jacobitis* del Concilio di Firenze (ripreso poi dal Concilio di Trento), in cui si legge: «*Cum ipsis (pueris) non possit alio remedio subveniri nisi per sacramentum baptismi... admonet... quamprimum commode fieri potest, debere conferri*» (DB 712), «*Poiché i bambini possono essere soccorsi solo col Sacramento del Battesimo... (la Chiesa) ammonisce... che esso deve essere amministrato appena sia possibile farlo senza incomodo*» (e questa dottrina richiama anche Pio XII nel famoso discorso alle ostetriche).

Purtroppo questa chiusura definitiva non è stata realizzata per la deviazione imposta al Concilio dalla minoranza modernista e i neomodernisti hanno approfittato della mancata definizione per definire nel postconcilio la questione a modo loro... eliminando cioè il limbo, solo perché esso

1) contrasta con l'eresia del de Lubac e della «sua banda» che, riesumando il modernismo condannato da San Pio X, vorrebbero il soprannaturale (e quindi la visione beatifica) non un dono assolutamente gratuito, che Dio non deve a nessuno, ma, al contrario, qualcosa di dovuto, perché necessario perfezionamento della natura umana (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1993 p. 3);

2) non si concilia con l'altra eresia, propria della «nuova teologia», che vuole la salvezza incondizionata di tutti gli uomini, credenti e non credenti, battezzati o non (v. *sì sì no no* 15 aprile 1993 p. 1 ss.).

Malgrado ciò, il testo approntato dalla commissione teologica resta lì ad attestare, se ve ne fosse bisogno, che alla vigilia del Concilio la dottrina sul limbo era comunemente professata da Pastori, teologi e fedeli e che solo la rivoluzione modernistica ha turbato (e l'eco del turbamento si avverte nelle lettere da noi ricevute) il pacifico possesso di questa conclusione teologica così egregiamente riassunta, appunto alla vigilia del Concilio, dall'*Enciclopedia Cattolica*:

«*III. Il Limbo dei Bambini. — Esiste ancora, secondo la teologia, il limbo dei bambini, lo stato cioè e il luogo dei bambini non battezzati, morti prima dell'uso della ragione, senza la remissione del peccato originale. Non essendo in grado, per la loro età, di fare atti di fede e di contrizione (Battesimo di de-*

*siderio), questi non possono essere liberati dalla colpa di origine se non per mezzo del Battesimo, conferito in fide Ecclesiae; non ricevendolo, non "rinasciono nell'acqua e nello Spirito Santo" (Io. 3,5) e pertanto non sono ammessi nel Regno di Dio; non avranno però altra pena, anzi, secondo la comune opinione dei teologi, godranno di una certa beatitudine naturale. Come si esprime San Tommaso, "saranno felici nel partecipare largamente della divina bontà nelle perfezioni naturali" (II Sent., d. 33, q. II, a. 2; cf. d. 45, q. 1, a. 2; Sum. Theol., suppl., q. 79, a. 4). Questa concezione teologica, sebbene non esplicita [ma implicita, sì] nella Sacra Scrittura, è fondata sulla giustizia di Dio, la quale non può infliggere castighi personali a chi non ha peccati personali. Pertanto la sorte dei bambini deceduti senza battesimo, come osserva S. Gregorio di Nissa (PG 46, 177-80), deve distinguersi da quella degli adulti che hanno, per propria colpa, trascurato il Battesimo; tuttavia non saranno ammessi alla felicità soprannaturale, come pensavano i pelagiani, contro cui si pronunziarono il Concilio di Cartagine nel 418 (Denz-U, 102 nota 4) e s. Agostino (De anima et eius origine, 12,17: PL 44, 505). Il limbo dei bambini dura eternamente, poiché deceduti con il solo peccato originale sono fissati in quello stato per sempre. Questa dottrina fu chiarita [non inventata, come vorrebbe la "nuova teologia"] dai grandi teologi del sec. XIII» (voce *limbo* col. 1358).*

☆☆☆

A conclusione, vogliamo aggiungere che noi comprendiamo perfettamente il dolore dei genitori cristiani che non hanno potuto battezzare i loro bambini e il desiderio che essi hanno di sapere qualcosa di più sulla sorte dei loro cari. Ma, come già detto in passato da queste pagine, non c'è bisogno di inventare favole né, ancor meno, di negare il limbo per consolarli: l'approfondimento teologico sull'argomento offre abbondanti motivi di consolazione; si tratta solo di farli conoscere. Sentiamo, inoltre, il dovere di richiamare alla gravità dell'ora presente e alla minaccia imminente del neomodernismo che sembra inquinare oggi anche i migliori nella Chiesa. Tutto ciò esige da coloro che vogliono essere e rimanere veramente figli della Chiesa la fedeltà più rigorosa al Magistero della Chiesa e alla autentica teologia cattolica per non mettere a rischio la propria fede e non cooperare a quella demolizione della Chiesa ad opera dei suoi nemici interni, impropriamente detta da Paolo VI «autodemolizione».

Gregorius

Una VITTIMA della «nuova esegesi» e del card. EYT

Dalla Francia riceviamo e postilliamo

Rev.do Direttore,

tra circa quattro anni la Cristianità festeggerà i duemila anni della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo, la cui vita terrena e il cui insegnamento ci sono fatti conoscere dai santi Evangelii.

Si può, si deve ancora credere alla loro storicità, alla loro autenticità? Si può, si deve credere ancora all'insegnamento bimillenario della Chiesa? A quell'insegnamento, prodigato a generazioni di cattolici, di seminaristi divenuti poi Sacerdoti, Prelati, Principi della Chiesa, Sommi Pontefici? a quell'insegnamento che mi è stato inculcato fin dalla mia più tenera infanzia da Sacerdoti, che ho rispettato, ammirato, amato e che mi hanno formato nella religione cattolica?

Oggidi gli Evangelii sono continuamente messi in discussione, quando non sono manipolati, tagliuzzati, censurati, e non solo dai peggiori avversari della Chiesa, ma dagli stessi ecclesiastici. Ed ecco che l'Arcivescovo di Bordeaux, mons. Eyt, qualche mese prima di essere eletto cardinale, durante una conferenza pubblica nel museo d'Aquitania, non esita a falsificare gli Evangelii, segnatamente quelli della passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, attribuendo ai soli Romani la responsabilità della passione e della crocifissione e discolpando da ogni responsabilità nella morte di Gesù i principi dei Sacerdoti, il Consiglio degli Anziani, il Sinedrio, rappresentanti ufficiali del popolo ebreo.

Molti cattolici, stupiti ed indignati delle affermazioni di mons. Eyt, gli hanno comunicato la loro disapprovazione, subito tacciata di «aggressività» da quel Prelato. Personalmente, mi sono ritenuto autorizzato a rispondere pubblicamente tramite la posta dei lettori del *Quotidien sud Ouest* all'Arcivescovo di Bordeaux, richiama i testi evangelici sulla passione e crocifissione (San Giovanni e San Matteo). Evangelii scritti nero su bianco, in francese e in latino, in tutti i messali che generazioni di cattolici hanno avuto tra le mani; Evangelii letti, cantati, proclamati per secoli in tutte le cappelle, chiese, basiliche, cattedrali del mondo intero; Evangelii che un Arcivescovo si permetteva ora di negare e rinnegare pubblicamente, ricevendo poi (in premio?) il cappello

cardinalizio!

Il mio intervento attirò i fulmini del rabbino di Bordeaux e quelli della LICRA (Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo), la quale mi denunciò per «antisemitismo, incitazione alla violenza e odio razziale». Denuncia, di cui è stato mallevadore sua ecc.za mons. Roger Etchegaray, che è membro del comitato d'onore della LICRA, che già fu mallevadore del vergognoso processo contro mons. Lefebvre, accusato dalla LICRA di «razzismo»! Denuncia di cui è stato di fatto mallevadore anche il Superiore gerarchico di mons. Etchegaray, Giovanni Paolo II, che non ha mai sconfessato il suo subordinato e non gli ha mai domandato di ritirarsi dal comitato d'onore di questa officina specializzata nel perseguire giudizialmente sacerdoti e laici cattolici rimasti fedeli alla Fede del loro battesimo e all'insegnamento bimillenario della Chiesa. Un tempo «parola di vangelo» era sinonimo di fiducia cieca, di fede assoluta in un'affermazione. Oggi, sono gli stessi ecclesiastici, che, contestando la storicità e l'autenticità degli Evangelii e mettendoli in dubbi, gettano il turbamento nelle anime dei cattolici sconcertati. Come il tedesco Walter Kasper, che mette in dubbio la resurrezione corporea di Cristo Gesù e si vede promosso... Vescovo di Rotenburg-Stuttgart!

Citato a comparire per direttissima davanti al Tribunale correzionale di Cahors, avendo lo stesso Procuratore della Repubblica qualificato «irrisorie» le accuse rivoltemi, fui rilasciato e la LICRA fu condannata a versarmi 3500 franchi di danni ed interessi.

Paradossalmente, però, questo stesso Procuratore insieme con la LICRA è ricorso in appello ad Agen ed io sono stato condannato a 1 franco di danni ed interessi più 6000 franchi di spese giudiziarie da versare alla LICRA, 4000 franchi d'ammenda con dilazione (tenuto conto della mia età, 76 anni, della mia salute precaria — diabetico insulino dipendente — e del mio casellario giudiziario pulito!).

L'affare è ora in cassazione. La sentenza si avrà tra 18/24 mesi. La mia difesa è assicurata dall'avvocato Walrand de Saint Just, avvocato dell'AGRIF (Alleanza generale contro il razzismo e per il rispetto dell'identità

francese e cristiana). In questa penosa prova, ho ricevuto un sostegno totale, senza soluzione di continuità, da questa associazione così come da parte di molte pubblicazioni di orientamento tradizionale della Francia, della Svizzera, dell'Italia. Gli appelli lanciati in mio favore da dette pubblicazioni, che contano globalmente più di 25000 lettori, mi hanno attirato attestazioni di simpatia e di solidarietà da parte di 136 corrispondenti.

Fin dall'inizio della questione, misi al corrente il Nunzio apostolico (risposta: la fedeltà al Vangelo conta più della decisione dei tribunali), mons. Lustiger (risposta: mi è impossibile prestarvi l'aiuto che sollecitate), mons. Duval (in risposta una semplice segnalazione di ricezione). I cardinali Eyt, Etchegaray, Poupard, Gantin, Oddi, i Prelati mons. Tauran e mons. Deprey così come il segretario particolare di Sua Santità Giovanni Paolo II, mons. Dziwiszy, ed anche 15 Prelati francesi, indicati come vicini alla sensibilità cattolica tradizionale, non si sono degnati neppure di rispondere — non fosse altro che per cortesia — alle mie ripetute lettere. Indifferenza, abbandono, rigetto, ostilità (?), che mi hanno profondamente ferito e riempito di amarezza, disperato di sentirmi così rinnegato nelle mie convinzioni religiose più profonde.

Vi prego di credere, reverendo Direttore, all'assicurazione dei miei più sentiti ossequi in unione di preghiere in Gesù e Maria.

Marcel Junin
ex-professore dell'Enseignement Catholique, ex-delegato alle relations extérieures et pédagogiques

Hameau de Granou-Loubresac
F. 46130 Bordeaux

Postilla

Attualmente il card. Eyt, già Arcivescovo di Bordeaux, è membro della Congregazione per la Fede, destinato — si dice — a succedere al card. Ratzinger nella presidenza della medesima Congregazione. Quando fu creato cardinale, Giovanni Paolo II ci tenne a sottolineare che l'aveva eletto perché «teologo». Si tratta, s'intende, non della teologia cattolica, ma della «nuova teologia», che non è cattolica e neppure nuova, essendo vecchia quanto il modernismo.

Dai Paesi Bassi**Riceviamo e pubblichiamo**

Rev.mo Padre Direttore,

nella ricorrenza delle prossime feste Le presento i più santi auguri per un Santo Natale ed un nuovo anno di grazie del Signore 1996, con la più potente benedizione di Dio per la Sua opera di difesa e di diffusione della verità del Vangelo e della tradizione autentica della Nostra Santa Madre, la Chiesa Cattolica. La confusione oggi è così grande e generale che possiamo domandarci con ragione: -Chi si salverà ancora in questo fitto sottobosco di errori, compromessi, abusi, sacrilegi e mezze verità?

sì sì no no è divenuto quasi l'unica fonte per rinfrescarsi tra tante voci che parlano di novità in tutti i campi e tutti i gradi, accompagnate dalla immane derisione per ciò che è sempre

stato considerato nella Chiesa come sacrosanto ed immutabile. Come sacerdote, provo ancora a seminare le parole della fede come sempre e dappertutto...ma il successo è veramente minimo. Viviamo tempi di apostasia e di tradimento generale: ognuno sembra regolarsi secondo il proprio parere, inclusi Sacerdoti, Vescovi... I nemici della Santa Chiesa trionfano e trovano i loro più validi cooperatori nella Chiesa stessa e purtroppo fra il clero...

Il lavoro mi impedisce di mandarLe testi da inserire, ma credo che questi non mancano ora coi tempi che viviamo e anche i fatti particolari non si contano più quando sembra che la nave stessa della Chiesa stia affondando!... Resta allora la preghiera.

Lettera firmata

RICEVIAMO

e

PUBBLICHIAMO

Carissimo Monsignore,

nella domenica II° di Avvento, verso mezzanotte, mons. Sartori (presidente dell'Associazione Biblica) attraverso una TV privata (*Telechiara*) durante una conversazione sull'ispirazione biblica, prospettò la possibilità che anche i libri degli indù siano stati **ISPIRATI DA DIO**.

Ma chi sorveglia questi folli?

E poi ci si domanda dove va la fede?

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

● A pag. 95 di *Esegesi cristiana* oggi (Piemme ed.) il **card. Ratzinger** scrive che oggi «ha cominciato a guadagnare adepti un approccio [alla Sacra Scrittura] radicale, detto "fondamentalismo": i suoi fautori stigmatizzano come falsa in se stessa e assurda ogni applicazione del metodo storico alla Parola di Dio. Costoro vogliono tornare alla purezza letterale della Bibbia, prenderla come si presenta e come la comprende il lettore comune: proprio come Parola di Dio [perché? per il card. Ratzinger non lo è?]

Lasciando in sospeso quest'ultimo, gravissimo interrogativo, sembra che per il card. Ratzinger non c'è via di uscita: o si accetta il cosiddetto «metodo storico» (falsamente identificato con la Formgeschichte e successiva Redaktionsgeschichte) o si cade nel «fondamentalismo», che — egli dice — vuole «tornare alla purezza letterale della Bibbia, prenderla come si presenta e come la comprende il lettore comune». Ma — domandiamo — non esiste forse una terza via, che poi per il cattolico è anche l'unica via, la quale consiste nel tornare all'esegesi semplicemente cattolica della Bibbia, che consiste nel prendere e comprendere la Bibbia così come l'ha sempre presa e compresa la nostra santa Madre Chiesa, cui sola è stata affidata la Sacra Scrittura?

● il *regnodocumenti* n. 17/1995 pubblica da *Notiziario CEI* la lettera che il **card. Ratzinger**, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Fede, ha inviato il 19 giugno u. s. ai presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo circa la licenza di usare come materia eucaristica pane con poca quantità di glutine e «mosto»

per quei sacerdoti (e anche laici) affetti da celiachia o alcolismo o «altra malattia — si legge — che impedisca l'assunzione **anche in minima quantità di alcool**». Il documento, mentre ricorda che «le ostie speciali "quibus glutinum ablatum est" [dalle quali il glutine è stato eliminato] sono materia *invalida*», non ricorda, però, altrettanto chiaramente che è parimenti materia *invalida* il mosto privo, anche per semplice evaporazione, di alcool, perché «non è veramente vino, essendo anche la minore o maggiore quantità d'alcool [per gli esperti dal 5% al 20%] *elemento essenziale del vino*» (Padre Cappello *De Sacramentis* n. 257), il che sarebbe stato, invece, sommamente necessario precisare dato che la licenza riguarda quei sacerdoti cui ragioni di salute impediscano l'assunzione di alcool «anche in minima quantità».

Il peggio, però, è il commento dei **Dehoniani** a questa licenza concessa dalla Congregazione per la Fede: «L'interesse di tali normative — essi scrivono — risiede nel fatto che, indirettamente, vincolano la più ampia discussione sulla materia eucaristica, animata specialmente dalle conferenze episcopali dei Paesi del terzo mondo. In tali paesi infatti l'uso del pane e del vino è talvolta una prassi estranea alla cultura alimentare locale». Proprio così! Ora, chiunque conosca almeno il «Catechismo di San Pio X» sa bene che non sono le suddette recenti normative che «vincolano la più ampia discussione sulla materia eucaristica», che — apprendiamo dai Dehoniani — si agita da parte delle «conferenze episcopali» dei paesi del terzo mondo: la discussione sulla materia eucaristica è stata

vincolata da Nostro Signore Gesù Cristo stesso, allorché nell'Ultima Cena ha usato come materia per l'Eucarestia il pane di frumento e il vino d'uva e perciò, nessuno, neppure la Chiesa, ha il potere di cambiare questa materia, pena l'invalidità del Sacramento. Ecco che, invece, oggi le «conferenze episcopali» del terzo mondo si permettono «ampia discussione» sull'argomento, nella pretesa di «inculturare», invalidandoli, anche i... Sacramenti! Pretesa chiaramente eretica, non solo perché è dogma di fede che la materia dell'Eucarestia è pane di frumento e vino d'uva (D. 887, 884), ma anche perché suppone l'eresia modernistica che vuole i Sacramenti di istituzione non divina, ma ecclesiastica; eresia condannata già da San Pio X nel decreto *Lamentabili* (tesi 39 e 40) e che riprende pari pari l'eresia di Lutero già così anatemizzata dal Concilio di Trento: «Chiunque asserisca che i Sacramenti della nuova legge non sono stati istituiti da Gesù Cristo [...] sia scomunicato» (Sess. VII can. I). Chiaramente i Vescovi del terzo mondo che si permettono di discutere la materia dell'Eucarestia (nonché i Dehoniani che trovano normale una tale discussione) non hanno più la fede cattolica. Ma chi sorveglia questi Vescovi tramutatisi da custodi in demolitori della Fede? Non certo la Roma modernista intenta, a sua volta, a ripensare il ruolo del Papa, nel cui primato di giurisdizione universale evidentemente non crede più!

● *Famiglia Cristiana* n. 36/1995: «È il peccato o la nostra natura a causare la morte?»

«Com'è possibile — domanda un

lettore — che la morte sia imputata al peccato quando l'uomo rientra in un sistema in cui tutto è regolato da: nascere, crescere e morire? Non ha ragione Pelagio a sostenere che il peccato di Adamo non ha rovinato la natura biologica dell'uomo?».

La risposta è facile. La diede già Sant'Agostino agli eretici pelagiani, che per primi parlarono della morte come di un fatto naturale, contro la Sacra Scrittura (Gen. 2, 17; Gen. 3, 19; Sap. 1, 13 e 2, 23; Rom. 5, 12; 1 Cor. 15, 21) e contro l'unanime dottrina dei Padri (o Tradizione), che, invece, affermano la morte derivata dal peccato.

L'uomo — spiega Sant'Agostino — «*mortalis erat conditione corporis animalis, immortalis autem beneficio Creatoris*»; «era mortale per il fatto di avere un corpo animale, ma era immortale per dono del suo Creatore» (De Gen. ad litt. 6, 25, 36). E San Tommaso, da par suo, precisa (S. Th. I II q. 85 a. 6), che l'uomo per natura è mortale solo quanto al corpo materiale, ma quanto all'anima spirituale è immortale; perciò Iddio con il dono dell'immortalità fisica eliminò l'inconveniente derivante dall'unione (per altri aspetti convenientissima), di questi due elementi così eterogenei. Si comportò, insomma, nell'unire all'anima un corpo materiale, ma reso immortale, esattamente come un fabbro che per fabbricare un coltello sceglie il ferro perché è il materiale più adatto al suo scopo, ma, potendolo, ne elimina la facilità ad arrugginirsi. Questa spiegazione offerta dalla teologia cattolica, oltre a rispettare la realtà dell'uomo, che è un composto di anima e di corpo, spiega esaurientemente l'apparente enigma dell'unione di un elemento corruttibile (il corpo) con un elemento incorruttibile (l'anima).

Invece, Pelagio e i pelagiani (di ieri e di oggi), nel sostenere che la morte per l'uomo è un fatto naturale, non solo non risolvono il suddetto enigma (prova indiretta del peccato originale), ma limitano la natura umana al solo corpo animale, esattamente come fa il lettore di *Famiglia Cristiana* quando asserisce

che «l'uomo rientra in un sistema in cui tutto è regolato da nascere, crescere e morire». San Tommaso direbbe che i loro argomenti «fanno forza sulla materia», dimenticando l'anima e il dono preternaturale dell'esenzione dalla morte.

Il peccato originale, dunque, se non ha rovinato la natura biologica dell'uomo, l'ha però privata del dono dell'immortalità e resta perciò vero che «Dio creò l'uomo esente dalla morte, ma per invidia del diavolo la morte entrò nel mondo» (Sap. 2, 23). E questo dogma è di fede definita: «Chiunque dica che Adamo, il primo uomo, fu creato mortale così che sarebbe morto sia che avesse peccato, sia che non avesse peccato, e cioè sarebbe uscito dal corpo **non in pena del peccato, ma per necessità di natura** sia scomunicato» (Denz. 101; 788-789; 1078; 1517).

Che cosa risponde, invece, il «teologo» di *Famiglia Cristiana*, don Franco Arduoso? Egli mostra di non ignorare né la Sacra Scrittura, né la dottrina dei Padri della Chiesa né i pronunciamenti del Magistero, ma li riduce tutti — Magistero infallibile incluso — a semplici «dati», bisognosi ancora d'«interpretazione» (neomodernistica, naturalmente). «L'interpretazione tradizionale [di questi «dati»] — egli dice — afferma che la morte biologica non avrebbe avuto luogo senza il primo peccato dei progenitori [veramente, questa non è «l'interpretazione tradizionale» ma è — l'abbiamo visto — il Magistero solenne della Chiesa, che infallibilmente interpreta i dati della Sacra Scrittura e della Tradizione]», ma «le odierne conoscenze scientifiche [o non piuttosto il naturalismo del de Lubac e compagni della «nuova teologia»?] si trovano a disagio con questa interpretazione. Ci si domanda: la morte dell'uomo non è forse lo sbocco naturale di un essere corporeo finito [ma l'uomo non è solo un essere corporeo finito!], destinato a passare inesorabilmente [e perché mai? forse Dio non è più onnipotente?] attraverso un processo di logoramento e di invecchiamento dell'organismo? La vita organica

non ha forse come esito naturale e ineluttabile la morte? Giustamente [sic!], un credente [che — insegna il Vaticano I — è obbligato a dar più credito alla fede, che ci fa partecipare della scienza infallibile di Dio, anziché alla fallibile scienza umana] si chiede come possa tenere unite l'affermazione della fede, secondo la quale la morte è conseguenza del peccato, e l'affermazione, secondo la quale la morte è l'esito inevitabile di ogni vita organica». Proprio così! Quasi che la Chiesa sia nata oggi e perciò né i suoi teologi abbiano mai spiegato come possano tenersi unite, e si tengano unite di fatto, le due affermazioni né il suo Magistero abbia mai definito alcunché sull'argomento, e quasi che Dio sia obbligato a contenere la sua onnipotenza entro i limiti della natura (biologica) e della scienza umana!

Procedendo così, a ruota libera, l'Arduoso rievoca l'ombra (ahinoi!) dei gesuiti Flick e Alszeghy (non certo di felice memoria) per ipotizzare sulle loro orme che «il dono dell'immortalità [solo qui menzionato] prima del peccato originale sia da intendere non come assenza del decesso biologico, ma come l'assenza dell'aspetto doloroso e angosciante del decesso» e che perciò «il peccato non introdusse un nuovo tipo di morte organica, ma causò una maniera diversa di interiorizzare quella esistente». Ora, non si vede su quali dati della Sacra Scrittura e della tradizione possa sostenersi una tale «novità», non si vede perché mai a Dio si debba concedere di avere eliminato l'aspetto doloroso e angosciante del decesso, ma non si debba concedere di avere eliminato il decesso stesso, e soprattutto non si vede come questa «ipotesi» possa sfuggire all'anatema della solenne definizione del Magistero, che parla chiaramente di decesso biologico («sarebbe uscito dal corpo» «de corpore exiret»). Ma l'Arduoso afferma: «questa ipotesi... ci pare del tutto plausibile [?] e anche più illuminante [sic!] dell'interpretazione tradizionale. Né — conclude, angelicamente — ci consta che il Magistero della Chiesa l'abbia diffidata». Ipse dixit!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio